
LE DENOMINAZIONI DI ORIGINE IN VENETO:
UN'ANALISI DEL COMPARTO ORTOFRUTTICOLO
NAZIONALE E VENETO¹

REPORT 2014

INDICE:

- 1. I marchi di qualità in Italia e nel Veneto**
- 2. La realtà nazionale dei prodotti ortofrutticoli a denominazione di origine**
- 3. Realtà veneta dei prodotti ortofrutticoli a denominazione di origine: report 2012-2014**

¹ Il rapporto è stato realizzato da Renzo Rossetto e Dzvenyslava Ostapyuk, studentessa in Economia e Management presso l'Università degli studi di Padova, stagista presso il Settore Economia, Mercati e Competitività di Veneto Agricoltura.

1. Marchi di qualità: uno sguardo alla situazione nazionale e regionale

Nel settore agro-alimentare italiano, in risposta alle esigenze di tipicità, tradizionalità e genuinità, si sono affermati dei **marchi di qualità** (DOP, IGP, STG, Agricoltura Biologica), a cui il produttore accede per scelta volontaria, ma per i quali i criteri normativi di riferimento e i procedimenti di valutazione della conformità sono definiti da regole cogenti. Una certificazione di qualità è un riconoscimento da parte di organismi terzi, che un determinato prodotto è conforme a una predeterminata disciplina di produzione e a definiti standard qualitativi. All'inizio le certificazioni di qualità riguardavano solamente i vini ed erano riconosciute solo a livello nazionale. Con la nascita dell'Unione Europea la validità delle certificazioni dei prodotti vitivinicoli si è estesa in tutto il territorio Europeo e con il regolamento CEE 2081/92 sono nate anche quelle per i prodotti agroalimentari (formaggi, salumi, prodotti ortofrutticoli).

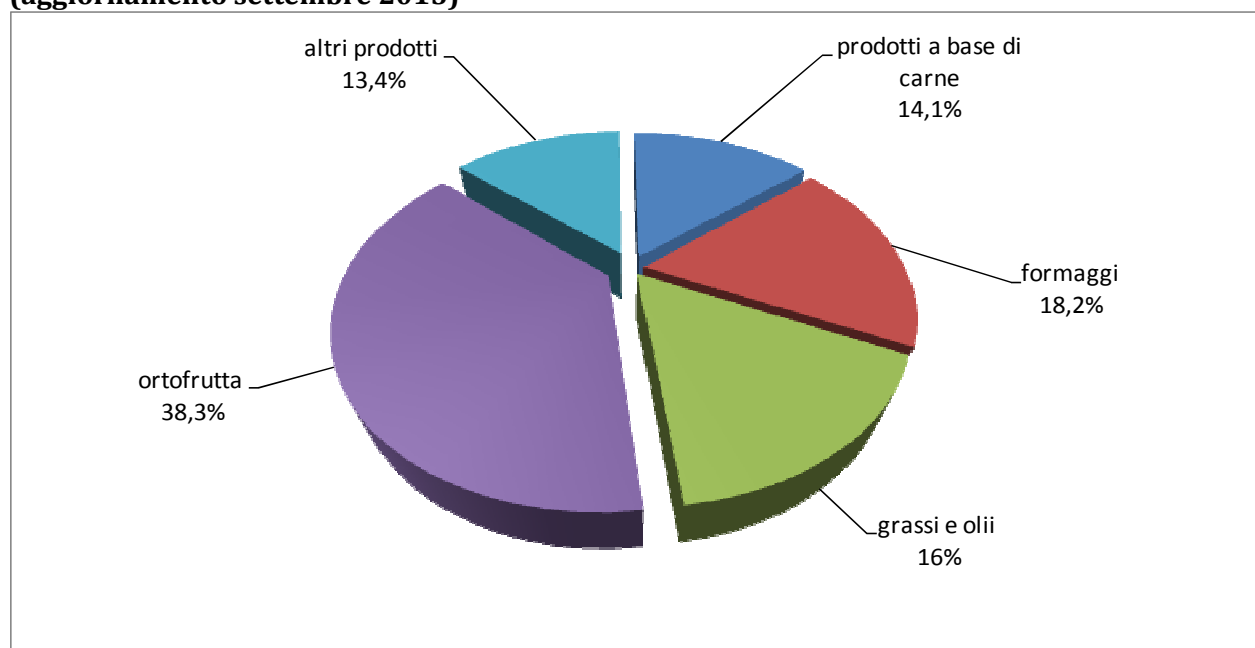
L'Italia è al primo posto in Europa per la produzione di prodotti di qualità, con un totale di 269 prodotti certificati a fine 2014, 21 in più rispetto al 2012.

I prodotti italiani riconosciuti sono costituiti per più di un terzo da ortofrutticoli e cereali (38,3%), il cui comparto conta ben 103 prodotti a marchio; seguono i formaggi con 49 prodotti riconosciuti e gli oli extravergini di oliva con 43 prodotti, le preparazioni a base di carne con 38. Il restante 13,4% è rappresentato da altri comparti, tra cui i prodotti della panetteria e pasticceria, altri prodotti a base di carne (carni fresche,...), miele, gli aceti e gli zafferani.

Nel complesso le DOP sono 161, le IGP sono 106 mentre le STG sono 2. Il settore vitivinicolo continua a evidenziare una tendenza positiva e le denominazioni più numerose sono le DOC (332), seguite dalle IGT (118) e dalle DOP (73).

Il Veneto, con 36 prodotti certificati (18 prodotti DOP e 18 IGP) è la seconda regione italiana per numero di prodotti a marchio, preceduta solo dall'Emilia Romagna (41).

Fig. 1 - Ripartizione percentuale per comparto merceologico del numero di DOP/IGP in Italia (aggiornamento settembre 2015)







Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat

Il comparto merceologico con più riconoscimenti è quello degli ortofrutticoli e cereali (17 prodotti) nel quale detiene la leadership a livello nazionale, seguito dal comparto lattiero-

caseario con 8 formaggi DOP e le preparazioni a base di carne (7 prodotti), mentre gli oli e grassi sono rappresentati da 2 denominazioni DOP di olio extravergine di oliva e tra gli altri prodotti si registrano 2 denominazioni (miele e cozza).

Nel corso degli ultimi anni (2010-2014) sono stati riconosciuti nuovi prodotti veneti a denominazione d'origine, come l'asparago di Badoere (IGP), la pesca di Verona (IGP), il formaggio Piave (DOP), il Miele delle Dolomiti Bellunesi (DOP) e la cozza di Scardovari (DOP), che ha ottenuto la certificazione alla fine del 2013, mentre nel settore vitivinicolo non sono state introdotte nuove DOCG e DOC.

Fig. 2 -LOGHI COMUNITARI

	<p>DOP: Denominazione d'Origine Protetta (Reg. CE n.510/2006) Prodotto in cui " <i>tutte le fasi di produzione (ottenimento materie prime, pulitura e calibrazione, trasformazione, condizionamento del prodotto finito, ecc.) devono, in linea di massima, avere luogo nell'area geografica designata e le caratteristiche del prodotto devono essere esclusivamente o essenzialmente dovute all'origine geografica</i> "</p>
	<p>IGP: Indicazione Geografica Protetta (Reg. CE n.510/2006) Prodotto in cui " <i>almeno una delle fasi della produzione deve avere luogo nell'area geografica designata e il legame con quest'ultima deve essere giustificabile in base a una particolare qualità, reputazione o altra caratteristica ricollegabile all'area geografica</i> "</p>
	<p>STG: Specialità Tradizionale Garantita (Reg. CE n.509/2006) Prodotto agricolo o alimentare " <i>ottenuto con materie prime tradizionali o secondo metodi di produzione tradizionali o che ha una composizione tradizionale</i> "</p>
	<p>AB: Agricoltura Biologica (Reg. CE n. 834/2007) La produzione biologica è un " <i>sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione agro-alimentare basato sull'interazione tra le migliori pratiche ambientali, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e una produzione confacente alle preferenze di taluni consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali</i> "</p>

2. La realtà nazionale dei prodotti a denominazione di origine: focus sui prodotti ortofrutticoli

Analizzando i dati su scala nazionale dei prodotti riconosciuti distinti per i diversi settori agro-alimentari, considerando il periodo 2004/2014 si registra un generale incremento nel numero di aziende agricole coinvolte, che sono pari a 74.571 unità, in crescita del 37,6% nel periodo considerato, anche se evidenziano una lieve flessione (-0,8%) rispetto al 2013. Aumenti significativi si evidenziano per il comparto carne e ortofrutta e in misura minore per il comparto lattiero-caseario, che tuttavia presenta una flessione rispetto al 2013 (-2,7%), mentre sono in diminuzione nel lungo periodo le aziende del comparto grassi e olii e preparazione carni. Per quanto riguarda il comparto ortofrutta, nel 2014 si registra una variazione positiva del numero di aziende agricole, che si attesta a circa 17.279 unità (+1,2 rispetto al 2013), un numero più che raddoppiato rispetto al 2004.

Allo stesso modo, anche le superfici investite (o i capi allevati) presentano delle variazioni positive (ad esclusione dei settori "preparazione carni" e "altri prodotti/settori").

Per quanto riguarda l'ortofrutta, la superficie si è portata a 55.458 ettari nel 2014 (+5% rispetto al 2013), facendo segnare un incremento più che proporzionale rispetto al numero di aziende. (tab. 1).

Tab. 1 - Aziende agricole e superficie investita/capi allevati certificate e variazione percentuale (anni 2004/2014) nel settore agro-alimentare in Italia

Settori	Aziende Agricole					Superfici investite/capi allevati				
	2004 ⁽²⁾	2013	2014	Var 14/13 (%)	Var 14/04 (%)	2004 ⁽³⁾	2013	2014	Var 14/13 (%) ⁽⁴⁾	Var 14/04 (%) ⁽⁴⁾
Carni	2.385	7.659	8.039	5,0	237,1	163.196	957.242	973.973	1,7	496,8
Formaggi ⁽¹⁾	18.025	27.190	26.454	-2,7	46,8	4.700.763	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Grassi e olii	20.941	19.083	18.734	-1,8	-10,5	86.873	108.085	106.224	-1,7	22,3
Ortofrutticoli e cereali	7.912	17.076	17.279	1,2	118,4	23.590	52.805	55.458	5,0	135,1
Preparazione carni	4.659	3.562	3.470	-2,6	-25,5	691.371	588.738	487.263	-17,2	-29,5
Altri prodotti/settori	271	586	595	1,5	119,6	2.947	1.263,65 ha/ 7.5020 capi	1.141,74 ha/ 81.495 capi	-9,6	-61,3

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat (Monitoraggio prodotti Dop/Igpp)

Note: (1) I dati relativi ai capi allevati del settore "Formaggi" non sono resi disponibili negli anni 2013 e 2014; (2) I dati del settore carne sono riferiti all'anno 2005; (3) I dati del settore formaggi sono riferiti all'anno 2008, quelli del settore carne al 2006; (4) La variazione del settore "Altri prodotti/settori" si riferisce al dato di superficie

Entrando nel dettaglio dell'analisi del **settore ortofrutticolo**, che insieme a quello cerealicolo detiene il primato per prodotti a denominazione, con ben 103 prodotti a marchio, si vede che nel complesso in Italia ci sono quasi 17.300 **aziende** che producono prodotti a denominazione d'origine ortofrutticoli. Limitando l'analisi al periodo 2006-2014 il loro numero ha subito un aumento del 3,9%: dopo una flessione nel biennio 2007-2008 negli ultimi anni si registra un trend sempre crescente.

I dati per regione vedono al primo posto il Trentino Alto Adige con 10.586 aziende (61% del totale nazionale), che presenta però un trend negativo a partire dal 2007, registrando nel 2014 solo una lieve diminuzione (-0,4% rispetto al 2006) dopo la più rilevante flessione del 2013. Seguono la Sicilia con 1.573 aziende, in ripresa dopo la flessione del 2013 (+5,8%), il cui numero di aziende è più che raddoppiato rispetto al 2006 e la Campania (1.043 aziende, -1% rispetto al 2013, ma +52,7% circa nel lungo periodo). Il Veneto si colloca al sesto posto, con 646 aziende, un numero in ulteriore calo dell'8,8% rispetto all'anno precedente, che presenta però un aumento del 74% rispetto al 2006, in seguito a nuovi riconoscimenti di prodotti a denominazione di origine (tab. 2).

La figura 2 permette di evidenziare in maniera ancora più chiara tale andamento, con il Veneto che presenta un trend di crescita fino al 2011 e un rallentamento negli anni successivi.

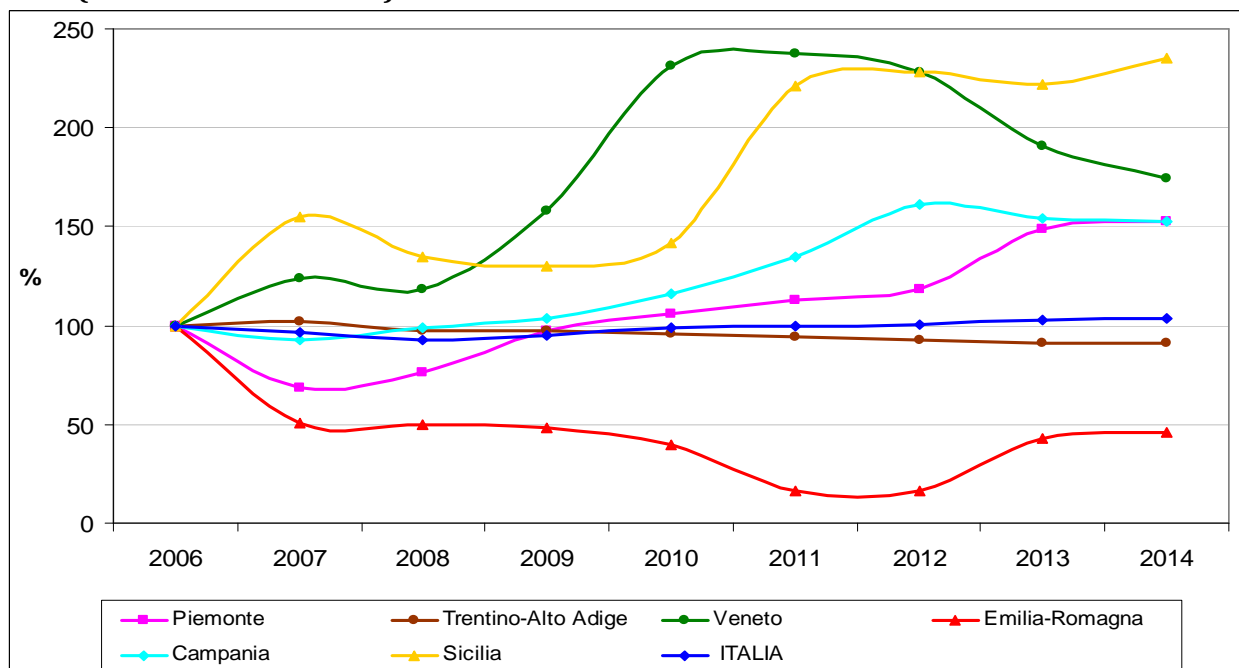
Tab. 2 - Numero di aziende certificate per la produzione di ortofrutticoli a DO: andamento anni 2004-2014, variazione percentuale e rapporto sul totale aziende regionali con coltivazione di prodotti ortofrutticoli

Regioni	Numero di aziende agricole certificate											Var. % 14/13	Var. % 14/06	Tot az. Reg (1)	% Az. cert/ tot az. reg	
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014					
Piemonte	833	732	668	458	512	650	707	754	793	992	1.018	2,6	52,4	23.324	4,3	
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.263	-
Lombardia	14	16	16	12	12	12	424	413	389	466	503	7,9	3.043,8	9.426	4,9	
Liguria	-	-	29	35	39	48	49	50	51	64	64	25,5	120,7	18.401	0,3	
Trentino-Alto Adige	4.548	6.664	11.635	11.855	11.317	11.322	11.162	10.940	10.813	10.632	10.586	-0,4	-9,0	16.158	65,8	
Bolzano	-	-	7.261	7.625	7.283	7.393	7.333	7.170	6.951	6.825	6.761	-0,9	-6,9	6.430	106,1	
Trento	4.548	6.664	4.374	4.230	4.035	3.929	3.829	3.770	3.962	3.807	3.825	0,5	-12,6	9.728	39,1	
Veneto	308	404	371	459	440	586	858	881	848	708	646	-8,8	74,1	20.486	3,5	
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	-	-	-	-	6	7	5	3	-40,0	-	1.610	0,3	
Emilia-Romagna	1.189	1.519	1.811	919	902	881	716	303	303	781	826	5,8	-54,4	26.582	2,9	
Toscana	355	419	458	326	359	351	348	356	355	314	296	-5,7	-35,4	60.359	0,5	
Umbria	18	19	25	21	23	23	24	26	23	25	23	-8,0	-8,0	24.873	0,1	
Marche	5	5	6	5	12	9	9	7	10	11	12	9,1	100,0	26.930	0,0	
Lazio	12	48	71	80	75	124	169	149	124	104	181	74,0	154,9	69.595	0,1	
Abruzzo (*)	-	-	-	3	3	31	31	15	6	5	8	60,0	166,7	59.044	0,0	
Molise	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	15.021	-	
Campania	261	948	683	635	673	709	793	922	1.102	1.054	1.043	-1,0	52,7	111.555	0,9	
Puglia	38	112	112	57	69	52	51	56	63	76	122	60,5	8,9	252.631	0,0	
Basilicata	36	25	22	25	23	14	29	35	32	38	47	23,7	113,6	35.034	0,1	
Calabria	-	63	61	98	89	94	179	194	250	258	280	8,5	359,0	126.043	0,2	
Sicilia	295	587	669	1.036	902	870	950	1.478	1.525	1.487	1.573	5,8	135,1	177.951	0,8	
Sardegna	-	-	-	-	-	-	-	36	73	69	48	-30,4	-	37.244	0,2	
ITALIA	7.912	11.561	16.637	16.024	15.450	15.776	16.499	16.621	16.767	17.076	17.279	1,2	3,9	1.129.688	1,5	

Note: (1) il dato del totale aziende agricole regionali è stato calcolato sommando il numero di aziende con ORTIVE, FRUTTIFERI E OLIVO secondo l'indagine sulle strutture e le produzioni agricole (SPA) 2013; (*) la variazione percentuale è stata calcolata rispetto al 2007.
Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat (Monitoraggio prodotti Dop/Igp e Indagine sulle strutture e le produzioni agricole 2013)

Nel lungo periodo, è in sensibile aumento il numero di aziende ortofrutticole in Lombardia e Calabria, con evidenti picchi negli ultimi anni dovuti all'ingresso di nuovi prodotti certificati. Molto consistente anche la variazione del numero delle aziende in Lazio, Sicilia e Campania; l'Emilia Romagna, che presenta una diminuzione delle aziende agricole certificate nel lungo periodo, dopo la flessione nel biennio 2011-12, vede il numero di aziende salire a quota 826, più che raddoppiando rispetto al biennio precedente.

Fig. 3 - Andamento aziende agricole certificate con produzione ortofrutticole a DO. Anni 2006-2014 (anno base 100 = 2006).



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat

E' interessante sottolineare come il valore percentuale delle aziende certificate sul numero di aziende con coltivazione dei prodotti ortofrutticoli risulta essere residuale: infatti, su un totale di 1.129.688 aziende in Italia che producono ortive, fruttiferi e olivo, solo l'1,5% di queste sono certificate; in Veneto tale percentuale sale al 3,5%.

In termini di **superficie certificata**, in diverse regioni italiane si registra un incremento della SAU (Superficie Agricola Utilizzata) adibita alla coltivazione di prodotti a denominazione d'origine: nel 2014, infatti, sono stati coltivati circa 55.500 ettari di superficie su scala nazionale (tab. 3). Il Trentino Alto Adige conferma la propria leadership, con circa 22.500 ettari, pari al 40,6% delle superfici nazionali. Seguono Sicilia, con 10.100 ettari (18%), Emilia-Romagna (6.367 ettari, 11,5%), Piemonte (5.100 ettari, 9,2%) e Calabria (3.220 ettari, 5,8%). Il Veneto si posiziona al sesto posto con 1.574 ettari.

Tab. 3 – Superficie certificata per la produzione di ortofrutticoli a DO: andamento anni 2006-2013, variazione percentuale e rapporto sul totale superficie regionale con coltivazione di prodotti ortofrutticoli

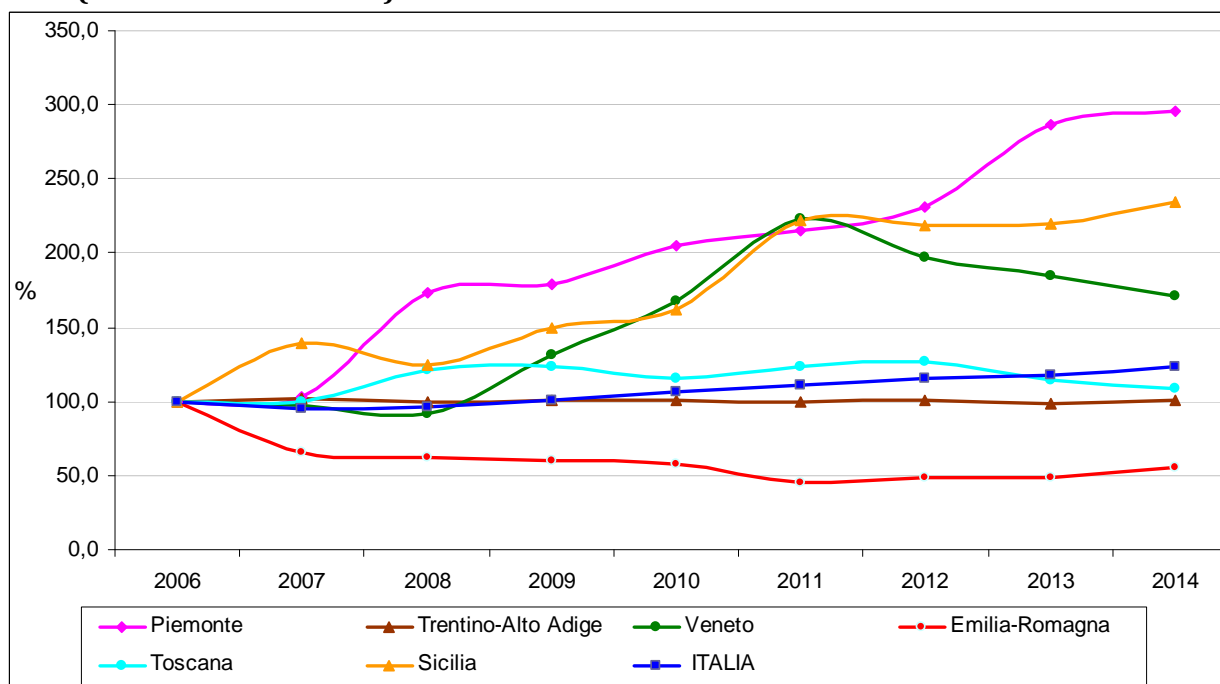
Regioni	Superficie agricola certificata (ettari)									Var. % 14/13	Var. % 14/06	Tot sup. Reg ⁽¹⁾	% Sup. cert/tot sup reg
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014				
Piemonte	1.722,9	1.785,1	2.981,2	3.087,2	3.526,5	3.709,2	3.981,4	4.932,5	5.102,3	3,4	196,2	45.916	11,1
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	209	-
Lombardia	80,0	61,5	61,3	66,0	735,3	619,4	596,00	1.136,6	1.281,9	12,8	1.501,8	20.689	6,2
Liguria	34,6	67,0	100,3	83,4	109,3	134,2	139,73	183,3	207,5	13,2	500,1	12.065	1,7
Trentino-Alto Adige	22.405,2	22.822,7	22.285,0	22.704,6	22.649,7	22.307,5	22.520,4	22.138,8	22.498,7	1,6	0,4	33.457	67,2
Veneto	921,8	893,0	842,3	1.208,6	1.546,6	2.061,9	1.818,7	1.704,8	1.574,4	-7,6	70,8	39.069	4,0
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	-	-	35,5	36,27	25,2	23,8	-5,5	-	3.415	0,7
Emilia-Romagna	11.378,3	7.461,4	7.119,4	6.838,9	6.554,3	5.174,5	5.538,4	5.567,1	6.366,7	14,4	-44,0	108.737	5,9
Toscana	991,8	985,9	1.206,3	1.222,7	1.147,2	1.220,7	1.258,0	1.133,8	1.075,6	-5,1	8,4	106.389	1,0
Umbria	549,9	634,8	619,3	588,1	567,1	564,0	495,60	519,0	528,3	1,8	-3,9	31.134	1,7
Marche	66,3	79,1	88,2	86,7	97,3	80,9	62,14	50,8	42,9	-15,6	-35,3	18.443	0,2
Lazio	404,1	368,3	341,6	549,7	672,6	578,6	510,51	417,3	688,1	64,9	70,3	113.541	0,6
Abruzzo (*)	-	5,0	6,7	21,6	21,6	9,1	18,86	39,2	33,8	-13,9	573,1	55.879	0,1
Molise	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	17.121	-
Campania	900,2	773,6	813,2	919,9	948,3	1.100,4	1.234,7	1.254,8	1.167,5	-7,0	29,7	143.537	0,8
Puglia	392,7	275,0	612,5	590,3	602,2	643,4	703,19	866,5	1.053,8	21,6	168,3	446.271	0,2
Basilicata	27,4	33,0	34,1	17,6	57,6	37,9	31,77	32,9	35,2	6,9	28,5	44.966	0,1
Calabria	334,5	518,3	461,3	879,6	1.425,9	1.684,7	3.058,9	2.769,8	3.221,2	16,3	862,9	203.639	1,6
Sicilia	4.305,0	5.980,5	5.349,0	6.450,2	6.975,0	9.556,5	9.388,5	9.474,1	10.100,6	6,6	134,6	223.835	4,5
Sardegna	-	-	-	-	-	301,2	509,06	559,0	456,3	-18,4	-	48.058	0,9
ITALIA	44.757,5	42.744,1	42.921,5	45.315,0	47.636,5	49.816,4	51.902,1	52.805,5	55.458,4	5,0	23,9	1.716.370	3,2

Note: (1) il dato del totale superfici agricole regionali è stato calcolato sommando le superfici con ORTIVE, FRUTTIFERI E OLIVO secondo l'Istat (aggiornamento 2013); (*) la variazione percentuale è stata calcolata rispetto al 2007.
Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat (Monitoraggio prodotti Dop/Igp e Indagine sulle strutture e le produzioni agricole 2007)

Nel periodo 2006-2013, tra le regioni con i valori più alti di SAU destinata ad ortofrutticoli a DO (figura 4), si evidenzia un trend sostanzialmente costante per Trentino Alto Adige (0,4%), un forte incremento per Sicilia (+135%), Piemonte (+196%) e in particolare per la Calabria, le cui superfici certificate nel 2013 sono diventate otto volte tanto quelle del 2006. Anche il Veneto evidenzia un rilevante aumento delle superfici nel periodo considerato (+71%), tuttavia va rilevato come a partire dal 2011 il trend delle superfici sia in continua diminuzione. Al contrario, le superfici certificate in Emilia Romagna, pur presentando una flessione nel periodo considerato (-44%), a partire dal 2011 sono in continuo aumento. Confrontando il rapporto tra la superficie certificata e la superficie agricola destinata alla coltivazione di prodotti ortofrutticoli, si deduce che solo una minima parte delle aziende e della superficie viene destinata all'ottenimento di prodotti certificati. A livello nazionale, infatti, solo il 3,2% della SAU è certificata; tale valore è piuttosto basso per la maggior parte delle regioni, ad eccezione del Trentino Alto Adige, che certifica il 67,2% delle superfici destinate a ortaggi, fruttiferi e olivo. Seguono il Piemonte con l'11,1%, la Lombardia (6,2%), l'Emilia Romagna (5,9%) e il Veneto (4%).

Concludendo, dall'analisi emerge che, negli ultimi anni, in Veneto vi è un andamento negativo sia del numero di aziende agricole che certificano prodotti ortofrutticoli a DO che delle superfici destinate a tali coltivazione. È un segnale preoccupante della disaffezione verso tali produzione da parte delle aziende agricole regionali, le cui motivazioni sono probabilmente da ricercare nella sempre minore attrattività di queste a causa di una inadeguata e insoddisfacente remunerazione economica che le aziende riescono a conseguire da esse.

Fig. 4 - Andamento superfici agricole certificate con produzione ortofrutticole a DO. Anni 2006-2013 (anno base 100 = 2006).



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat

3. Realtà veneta dei prodotti ortofrutticoli a denominazione di origine

L'analisi specifica sulla realtà veneta ha calcolato l'incidenza percentuale della superficie certificata rispetto a quella potenzialmente coltivabile e certificabile e della relativa produzione certificata rispetto a quella potenzialmente realizzabile nell'area prevista dal disciplinare.

I dati sulla superficie potenziale sono stati stimati a partire da quelli raccolti da Avepa (Agenzia Veneta per i pagamenti in agricoltura) nell'ambito della sua attività: questi erano gli unici utilizzabili con la possibilità di avere un dettaglio comunale. Sulla base di questi e applicando i risultati delle stime ai dati ufficiali Istat disponibili per provincia, è stata calcolata la superficie potenziale nell'area di produzione prevista dai vari disciplinari. Di conseguenza, applicando la resa media secondo i dati Istat, sono state calcolate le produzioni potenziali.

La tabella 4 mostra la situazione riassuntiva per i prodotti ortofrutticoli a denominazione di origine del Veneto nel triennio 2012-2014.

Quello che ne emerge è che tale valore varia anche significativamente nei prodotti ortofrutticoli veneti, a seconda della coltura presa in esame. Tale variabilità, che può essere rilevante anche da un anno all'altro, è data, oltre che dalle particolari regole di produzione dettate dai disciplinari, anche dalle mutabili condizioni climatiche che sono determinanti per la produzione di ciascun prodotto e che contribuiscono in modo imprescindibile al raggiungimento di determinate caratteristiche del prodotto destinato alla certificazione.

L'incidenza più alta in termini di superficie viene realizzata dal Fagiolo di Lamon (40,3%) che rispetto al 2013 vede più che quadruplicare tale valore. Di molto minore si presenta invece l'incidenza relativa alla produzione, che però registra una notevole ripresa rispetto all'anno precedente, anch'essa quadruplicando.

Tab. 4 - Incidenza della certificazione in relazione alla superficie produttiva e alla produzione raccolta nel periodo 2012-2014

PRODOTTI A DENOMINAZIONE D'ORIGINE		Superficie certificata/ Superficie potenzialmente coltivabile			Produzione certificata/ Produzione potenziale		
		2012	2013	2014	2012	2013	2014
<i>Aglio Bianco Polesano</i> (DOP)		16,1	33,7	21,4	6,0	9,2	7,9
<i>Asparago</i>	<i>Cimadolmo</i> (IGP)	45,2	64,6	36,1	3,6	8,5	5,4
	<i>Bassano</i> (DOP)	13,8	10,6	11,3	6,2	4,3	3,8
	<i>Badoere</i> (IGP)	10,3	16,1	15,9	1,9	4,2	3,6
<i>Ciliegia di Marostica</i> (IGP)		8,2	8,6	21,9	2,3	1,1	6,3
<i>Fagiolo di Lamon</i> (IGP)		26,3	9,8	40,3	10,8	2,9	12,4
<i>Insalata di Lusia</i> (IGP)		18,5	17,1	33,8	0,5	0,3	3,5
<i>Marrone</i>	<i>di San Zeno</i> (DOP)	4,0	13,2	9,3	2,5	6,9	3,0
	<i>di Monfenera</i> (IGP)	26,5	10,2	16,3	7,0	0,7	2,6
	<i>di Combai</i> (IGP)	5,9	3,8	3,6	4,7	2,8	2,5
<i>Olio</i> (DOP)	<i>Garda</i>	52,0	30,1	33,7	32,1	19,1	14,0
	<i>Veneto</i>	27,7	17,3	15,0	11,7	6,6	8,2
<i>Pesca di Verona</i> (IGP)		17,3	8,6	5,2	0,1	0,0	0,0
<i>Radicchio</i> (IGP)	<i>di Treviso</i>	19,2	8,6	14,9	4,1	2,1	3,0
	<i>Variegato di Castelfranco</i>	7,2	2,3	3,5	0,6	0,3	0,5
	<i>di Verona</i>	2,2	6,5	8,2	0,3	0,3	0,5
	<i>di Chioggia</i>	3,0	2,1	2,3	0,2	0,3	0,4

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

Al secondo posto, relativamente alla superficie, si posiziona l'Asparago di Cimadolmo (36,1%), in forte calo rispetto al 2013 e con un'incidenza relativa alla produzione certificata piuttosto bassa. Al terzo posto sale l'insalata di Lusia, con un'incidenza della superficie certificata del 33,8% rispetto alla potenziale, un incremento dovuto in parte all'effettivo aumento della superficie certificata e in parte ad un cambiamento nella metodologia di stima delle superfici complessive da parte dell'Istat. Anche per l'Insalata di Lusia, tuttavia, la quota di produzione effettivamente certificata rimane molto limitata, al di sotto del 5% rispetto al totale prodotto. L'Olio Garda DOP e l'Olio Veneto DOP, che nel corso degli anni hanno sempre registrato delle incidenze nettamente al di sopra della media, nel biennio 2013-14 subiscono una flessione in termini di superficie, che diventa ancora più incisiva parlando della produzione certificata rispetto a quella potenziale prevista dal disciplinare. Nonostante tale diminuzione, gli oli veneti continuano a rappresentare un prodotto di rilievo nell'ambito delle certificazioni. Essendo venduto imbottigliato e perciò più simile al vino che agli altri prodotti ortofrutticoli, permette una maggior differenziazione e valorizzazione. A doppia cifra si presentano anche la Ciliegia di Marostica IGP, che raggiunge nel 2014 l'incidenza massima (21,9%), l'Aglio Bianco Polesano (21,4%) nonostante un calo registrato nell'ultimo anno, il Marrone di Monfenera IGP (16,2%), il Radicchio di Treviso (14,9%) in ripresa rispetto al 2013, l'Asparago di Badoere IGP e l'Asparago di Bassano DOP, che continuano a mantenere una incidenza superiore al 10%, anche se l'incidenza in termini di produzione rimane piuttosto bassa.

L'analisi conferma, pertanto, la realtà di "nicchia" dei prodotti a denominazione di origine ortofrutticoli del Veneto, anche da parte del "Re dei Radicchi", il Radicchio Rosso di Treviso. Oltre alle basse incidenze relative della superficie certificata sul potenziale certificabile, è opportuno interrogarsi su quanto convenga certificare un prodotto, considerando che l'incidenza in termini di produzione è generalmente ancora più bassa, in alcuni casi anche di molto, rispetto a quella delle superfici. Su queste dinamiche incidono evidentemente diversi fattori: dalla complessità dell'iter di riconoscimento comunitario ai costi di certificazione, alla scarsa remunerazione economica del prodotto certificato. Allo stesso tempo, per contro, viene in qualche modo "certificata" la potenzialità esistente, ma non ancora sfruttata e perseguibile in futuro dai prodotti a denominazione di origine.

Approfondendo l'analisi a un ulteriore livello di dettaglio per **singolo prodotto a DO**, descriviamo di seguito gli aspetti più interessanti.

Radicchio

Il radicchio è il prodotto a denominazione di origine veneta più conosciuto, non solo in Italia, ma nel mondo. L'area di produzione delle quattro denominazioni riconosciute (Radicchio Rosso di Treviso IGP, Radicchio Variegato di Castelfranco IGP, Radicchio di Verona IGP, Radicchio di Chioggia IGP, senza dimenticare che nel 2010 anche l'Insalata di Lusia ha completato l'iter ottenendo il riconoscimento) coinvolge tutte le province della regione, ad esclusione di quella di Belluno.

Dai dati presi in considerazione, vista l'area di produzione ammessa dai vari disciplinari, il radicchio è la coltura che potenzialmente potrebbe coinvolgere la più ampia superficie di coltivazione tra tutti i prodotti con riconoscimento a denominazione di origine in regione.

Tuttavia, negli anni presi in analisi, l'incidenza della superficie certificata su quella potenziale risulta essere piuttosto ridotta, anche se in lieve crescita rispetto al 2013. Infatti, solo il Radicchio Rosso di Treviso presenta un'incidenza superiore al 10% (precisamente si attesta al 14,9% nel 2014), mentre quello di Verona supera di poco l'8%, registrando un trend positivo nel corso degli anni in esame. Molto bassa l'incidenza della superficie certificata per il Radicchio di Chioggia (2,3% nel 2014), e per quello di Castelfranco che, dopo un picco dell'8,5% nel 2011, attesta la sua incidenza a quasi il 3,5% nel 2014.

Spostando l'attenzione sui dati registrati dal CSQA, si vede che l'analisi del trend negli anni di riferimento evidenzia una tendenza alla diminuzione delle superfici certificate di tutte e quattro le tipologie di radicchio.

Se anziché considerare le superfici, il rapporto viene fatto sulla produzione effettivamente certificata rispetto a quella potenzialmente conseguibile nell'area ammessa dal disciplinare, le incidenze diventano quasi nulle: nei tre anni considerati, infatti, per nessuno dei prodotti certificati essa supera l'1%, fatta eccezione per il radicchio di Treviso che si attesta al 3% nel 2014.

Tab. 5 - Radicchio

		Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
		2012	2013	2014	2012	2013	2014
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	Radicchio Rosso di Treviso	1.398,72	2.549,95	1.378,53	12.560,12	25.784,53	15.060,22
	Radicchio Variegato Castelfranco	1.758,36	2.952,67	1.945,15	17.040,19	30.728,32	20.452,59
	Radicchio di Verona	1.554,85	2.078,89	1.515,76	18.095,46	22.449,56	18.931,29
	Radicchio di Chioggia	3.105,64	2.704,23	2.267,53	46.376,50	37.642,05	34.234,62
Valori di superficie e produzione certificata	Radicchio Rosso di Treviso	268,49	218,48	205,89	520,96	532,85	458,06
	Radicchio Variegato Castelfranco	126,02	67,90	67,34	110,37	104,47	102,21
	Radicchio di Verona	34,11	135,79	124,44	54,68	60,64	95,69
	Radicchio di Chioggia	93,89	56,29	52,76	74,74	130,12	138,07
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	Radicchio Rosso di Treviso	19,20	8,57	14,94	4,15	2,07	3,04
	Radicchio Variegato Castelfranco	7,17	2,30	3,46	0,65	0,34	0,50
	Radicchio di Verona	2,19	6,53	8,21	0,30	0,27	0,51
	Radicchio di Chioggia	3,02	2,08	2,33	0,16	0,35	0,40

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

I dati presentano un forte interrogativo, perché nel contempo, a parte nell'ultimo anno in esame, le superfici coltivate a radicchio in Veneto sono in aumento e il trend è positivo anche dal punto di vista commerciale (ad annate non particolarmente positive dal punto di vista produttivo hanno comunque fatto riscontro dei prezzi sufficientemente remunerativi).

Emergono diverse criticità: purtroppo il processo di lavorazione è lungo e oneroso, con elevate possibilità di non conformità per prodotto che non rispetta i requisiti finali previsti per poter essere certificato. Di conseguenza, l'alto rischio di dover immettere sul mercato

prodotto non certificato dopo aver attuato le procedure previste dal disciplinare, portano molti imprenditori a disaffezionarsi alla certificazione, immettendo sul mercato prodotto non marchiato.

L'altro aspetto evidenziato è che le esigenze della lavorazione innalzano parecchio il costo di produzione e di conseguenza il prezzo di vendita, che poco si adatta a canali commerciali, quali quelli della distribuzione moderna, dove invece l'attenzione al rapporto qualità/prezzo è sempre maggiore. Il prodotto a denominazione di origine, quindi, sembra destinato a rimanere di nicchia, sia dal punto di vista del mercato (che si riduce a quei canali che possono permettersi un elevato ricarico senza perdere eccessivamente in termini di quantitativi di vendita, quali ad esempio il dettaglio tradizionale, la ristorazione, il catering, l'export,...) che della produzione, circoscritta ad aziende fortemente specializzate, altamente attrezzate, solide finanziariamente, orientate all'innovazione e all'investimento.

Asparago

Il secondo prodotto ortofrutticolo per importanza, con tre denominazioni riconosciute a livello europeo, è l'asparago: in Veneto si tratta dell'Asparago Bianco di Cimadolmo IGP, che interessa dodici comuni della provincia di Treviso, l'Asparago Bianco di Bassano DOP, coltivato in dieci comuni della provincia di Vicenza e l'Asparago di Badoere IGP, l'ultimo ad aver ottenuto il riconoscimento (nel 2010), che coinvolge quindici comuni principalmente della provincia di Treviso, Padova e Venezia.

L'analisi dei dati evidenzia un trend nel complesso poco positivo negli anni considerati.

L'Asparago di Cimadolmo presenta un andamento decrescente delle superfici certificate, in contrasto con le stime degli ettari potenzialmente coltivabili ad asparagi nell'area di produzione prevista nel disciplinare, che nel 2014 invertono il loro trend negativo attestandosi intorno ai 32 ettari. L'incidenza della superficie certificata sul potenziale è una tra le più alte di tutti i prodotti a DO considerati e registra un 36% nel 2014. L'Asparago di Bassano, dopo un andamento positivo nel triennio 2010-2012, vede diminuire le superfici certificate, passando dal 20 ettari del 2012 a circa 18 ettari nel 2014, a fronte di un importante aumento del potenziale stimato che si attesta, alla fine del 2014, a quasi 157 ettari; l'incidenza è in aumento rispetto alla flessione del 2013 e supera di poco l'11%. L'Asparago di Badoere segue un trend negativo in termini di superficie potenziale coltivabile, mentre la superficie effettivamente registrata rilevata dal CSQA è piuttosto in linea negli anni e permette di registrare un'incidenza del 15,9% che, insieme a quella del 2013, rappresenta il valore più elevato mai registrato.

Tab. 6 - Asparago

		Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
		2012	2013	2014	2012	2013	2014
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	Cimadolmo IGP	48,11	18,97	32,20	292,42	85,40	166,41
	Bassano DOP	145,03	151,23	156,72	701,56	695,89	822,83
	Badoere IGP	174,28	115,11	113,27	1.034,18	544,02	614,83
Valori di superficie e produzione certificata	Cimadolmo IGP	21,76	12,25	11,63	10,53	7,26	8,91
	Bassano DOP	20,07	16,06	17,73	43,78	29,96	31,60
	Badoere IGP	17,97	18,56	18,03	20,04	22,74	22,41
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	Cimadolmo IGP	45,23	64,55	36,13	3,60	8,50	5,35
	Bassano DOP	13,84	10,62	11,32	6,24	4,31	3,84
	Badoere IGP	10,31	16,12	15,92	1,94	4,18	3,64

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

Se si considera la produzione certificata per l'Asparago di Cimadolmo, con un trend piuttosto altalenante, la sua incidenza sulla produzione potenzialmente certificabile si attesta nel 2014 a poco più del 5%, un dato notevolmente basso e poco coerente rispetto al dato riferito alle

superfici. L'Asparago di Bassano presenta un andamento dell'incidenza della produzione decrescente, nonostante l'aumento sia della superficie certificata che della produzione certificata nel 2014. L'Asparago di Badoere registra invece un'incidenza del 3,64%, uno dei valori più elevati registrati dal 2010.

Il motivo di tale discrepanza, va ricercato non solo in questioni di natura economica ma anche di tipo produttivo, amministrativo e logistico. Sono infatti emerse diverse criticità all'interno del disciplinare di produzione che finiscono per rendere facilmente non conforme il prodotto, costringendo l'agricoltore ad immettere sul mercato un quantitativo certificato inferiore rispetto alla reale produzione. La restante parte viene immessa sul mercato senza la denominazione con un costo inferiore o viene inviata all'industria di trasformazione.

L'ultimo aspetto particolarmente curioso da sottolineare è che la seconda provincia per superficie coltivata ad asparagi (284 ettari su 1334 totali, 21,3%) e con la maggior produzione raccolta in regione (1.730 tonnellate, 25,6% del totale) è quella di Padova, dove la produzione è localizzata soprattutto nella zona di Pernumia e comuni limitrofi. Tuttavia è significativo il fatto che non vi sia ancora una denominazione di origine che riguardi questo territorio, mentre nel contempo, negli ultimi anni, aziende produttrici della zona abbiano conseguito importanti e sempre migliori risultati economici, operando direttamente con la Distribuzione Moderna e ampliando continuamente il mercato di vendita.

Ciliegia

L'area di produzione prevista dal disciplinare della Ciliegia di Marostica IGP (il cui riconoscimento è stato conseguito nel 2002) interessa nove comuni della provincia di Vicenza: la produzione di ciliegie rappresenta un fiore all'occhiello dell'economia ortofrutticola veneta, essendo molto sviluppata anche nel veronese, seppure non vi siano produzioni di ciliegie a DO in questa provincia.

Negli ultimi anni le superfici certificate si sono mantenute più o meno in linea dopo l'incremento registrato nel 2012. Il 2014 vede l'incidenza degli ettari certificati salire al 22%, più che raddoppiando rispetto al 2012. Tale aumento però non è dato dall'aumento delle certificazioni, ma piuttosto da una drastica diminuzione della superficie stimata coltivabile prevista dal disciplinare, che nel 2014 scende a circa 134 ettari. Per contro sale la produzione certificata che si attesta intorno alle 60 tonnellate e grazie ad una diminuzione della produzione potenzialmente certificabile, il valore dell'incidenza sale a 6,3 punti percentuali, una delle quote maggiori registrate dal 2002.

Tab. 7 - Ciliegia

	Superficie(ha)			Produzione raccolta (t)		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	367,26	377,43	134,19	1.818,10	2.995,36	982,50
Valori di superficie e produzione certificata	30,26	32,58	29,40	41,85	32,08	61,85
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	8,24	8,63	21,91	2,30	1,07	6,30

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

Il trend economico della cerasicoltura è stato positivo nel corso degli ultimi anni, con un mercato di sbocco prevalentemente regionale e solo in minima parte estero.

Tuttavia, a fronte di difficoltà produttive legate alla delicatezza della coltura e alle avverse condizioni climatiche, il prodotto non riesce a coinvolgere tutti i produttori che continuano a produrre e vendere senza il marchio IGP.

La commercializzazione poi, è controllata da poche grosse realtà cooperative che, a seconda del diverso canale di vendita utilizzato, hanno un maggiore o minore interesse alla certificazione. Alcune tipologie di acquirenti, infatti, non sono disposte a riconoscere un premium price al prodotto a marchio IGP, che pertanto non risulta essere conveniente, a fronte di maggiori costi di produzione per conseguire la certificazione.

Fagiolo

L'area di produzione del Fagiolo è limitata alla zona di Lamon nel Bellunese.

Le particolari condizioni climatiche e la composizione chimica del terreno conferiscono particolari qualità organolettiche al prodotto che si avvale del marchio IGP dal 1996.

Tuttavia la sua produzione è limitata a livello di superficie e le rese ottenute non riescono a soddisfare le richieste dei consumatori. Va inoltre considerato che il commercio e l'uso del prodotto è ristretto esclusivamente a livello locale (sagre paesane, aziende agricole,...) risultando un prodotto di nicchia della realtà veneta.

L'elevato livello dell'incidenza della superficie certificata è dato da una consistente flessione della superficie certificabile stimata, che da 107 ettari scende a circa 28 ettari; e mentre la superficie certificata registrata dal CSQA mantiene un trend che si attesta attorno agli 11 ettari nel 2014, l'incidenza subisce un'impennata e sale a quota 40%. Per quanto riguarda la produzione, quella certificata è aumentata e con la diminuzione della stima della superficie certificabile si ottiene nel 2014 un'incidenza del 12,4%, una delle più alte registrate dei prodotti veneti in esame.

Dalle opinioni raccolte, sembra di intuire che prima degli aspetti economici (incremento del reddito degli agricoltori, comunque garantito) il riconoscimento e la tutela della denominazione di origine sia orientato al mantenimento della varietà autoctona sul territorio. Infatti, i controlli sul prodotto sono svolti con rigidità e costanza da parte degli enti di certificazione e dallo stesso consorzio. Per tutelarsi, si parte dalla semente certificata, producibile solo nei comuni di Lamon e Sovramonte e rilasciata direttamente dal Consorzio solo a coloro che sono iscritti allo stesso e che coltiveranno Fagiolo di Lamon IGP all'interno dell'area di produzione prevista dal disciplinare rispettandolo in tutti i suoi punti. Il restante prodotto che si trova sul mercato è venduto come 'Borlotto di Lamon' per non creare confusione nel consumatore e per ridurre il fenomeno delle possibili frodi.

Tab. 8 - Fagiolo

	Superficie(ha)			Produzione raccolta (t)		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	52,64	107,00	27,88	147,39	330,40	129,89
Valori di superficie e produzione certificata	13,85	10,46	11,23	15,97	9,46	16,06
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	26,31	9,77	40,28	10,84	2,86	12,36

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

Marroni

Nel Veneto sono stati riconosciute tre diverse denominazioni di origine relative ai marroni: il Marrone di San Zeno DOP (coltivato in sei comuni della provincia di Verona), i Marroni del Monfenera IGP (che coinvolgono 19 comuni in provincia di Treviso) e infine i Marroni di Combai IGP (la cui area di produzione comprende 11 comuni della provincia di Treviso). Questi ultimi due prodotti hanno ottenuto il riconoscimento a fine 2009.

Va subito precisato, come indicato in tabella, che la superficie certificata dal CSQA, che comprende generalmente l'intero appezzamento dove sono localizzate le piante, è stata corretta utilizzando una superficie per pianta standard, in base ad un sesto di impianto abitualmente usato nella coltivazione del castagno. Questo per ovviare anche ad alcune incongruenze in termini di rese produttive e stima della corretta incidenza dei valori certificati su quelli stimati nell'area di produzione prevista dal disciplinare.

Tab. 9 – Marrone

		Superficie (ha)					Produzione raccolta (t)				
		2010	2011	2012	2013	2014	2010 ⁽²⁾	2011	2012	2013	2014
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	Marrone di San Zeno	221,68	232,84	256,80	100,10	119,43	398,01	320,83	321,00	153,13	167,10
	Marroni del Monfenera	52,10	51,86	49,11	53,26	49,44	127,47	51,31	72,87	78,30	49,44
	Marroni di Combai	38,98	36,20	38,15	30,82	40,05	95,38	35,81	56,62	30,82	40,05
Valori di superficie e produzione certificata ⁽¹⁾	Marrone di San Zeno	14,29	11,53	10,35	13,24	11,06	14,81	20,96	8,01	10,62	4,94
	Marroni del Monfenera	15,49	13,56	13,02	5,45	8,05	10,86	3,92	5,08	0,51	1,27
	Marroni di Combai	4,43	3,24	2,24	1,16	1,43	6,65	2,48	2,64	0,87	0,99
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	Marrone di San Zeno	6,45	4,95	4,03	13,22	9,26	3,72	6,53	2,49	6,94	2,96
	Marroni del Monfenera	29,72	26,14	26,52	10,24	16,28	8,52	7,64	6,97	0,65	2,57
	Marroni di Combai	11,36	8,95	5,86	3,78	3,57	6,97	6,92	4,66	2,82	2,47

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

Note: (1): Il dato della superficie certificata dal Csqa è stato corretto stimando una superficie per pianta standard in base ad un sesto di impianto abitualmente utilizzato nella coltura del castagno; (2): Il dato relativo alla produzione certificata del Marrone di San Zeno si riferisce all'anno 2009.

In termini di incidenza delle superfici certificate su quelle stimate, il Marrone di San Zeno si attesta a valori intorno al 9%, mentre per i Marroni del Monfenera supera il 16%; il Marrone di Combai invece registra un'incidenza stimata intorno al 3,6%, in graduale diminuzione negli anni presi in esame. Considerando le produzioni certificate, tuttavia, i valori tendono ad avvicinarsi: il Marrone di San Zeno presenta un'incidenza altalenante negli ultimi anni che si attesta al 3% nel 2014, più che dimezzata rispetto al 2013, il Monfenera registra un'incidenza del prodotto certificato rispetto a quello stimato potenzialmente conseguibile nell'area di produzione del 2,57%, e così anche il Marrone di Combai (2,47% nel 2014).

Quella della coltivazione del castagno è una piccola realtà in Veneto, non ancora professionale, nel senso che spesso la produzione non è organizzata, ma si limita alla cura delle piante esistenti sparse sul territorio dell'azienda o nell'area del bosco utilizzata dall'azienda in base agli usi e alle consuetudini montane.

Il commercio del prodotto tuttavia si mantiene prettamente a livello locale e destinato ad una vendita diretta tra produttore e consumatore in occasione di sagre e feste a tema. Sono lungamente minoritari i casi di commercializzazione organizzata e indirizzata ad altri canali commerciali (grossisti, dettaglianti,...).

Pesca

La Pesca di Verona IGP, la cui coltivazione interessa 18 comuni della provincia di Verona, ha ottenuto il riconoscimento ad inizio 2010.

I dati analizzati relativi al triennio 2012-14 evidenziano una situazione problematica. Infatti, le superfici certificate, piuttosto costanti nel triennio 2010-12, registrano una notevole flessione, arrivando a registrare 55,4 ettari nel 2014, a fronte di un valore pari a 239 ettari,

registrato nel 2012. Ciò ha fatto sì che l'incidenza delle superfici certificate su quelle stimate potenzialmente coltivabili nell'area di produzione, dopo essersi portata a circa il 17% nel 2012, sia successivamente scesa attestandosi al 5,2%. Ma l'aspetto che più di altri evidenzia le difficoltà della certificazione del prodotto, è l'incidenza della produzione certificata su quella potenzialmente realizzabile, che nel 2012 era inferiore allo 0,1% e che, nell'ultimo biennio, è stata addirittura nulla.

Tab. 10 - Pesca

	Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	1.378,00	1.396,44	1.058,34	19.673,00	22.552,39	20.936,71
Valori di superficie e produzione certificata	239,00	120,00	55,40	14,65	0,00	0,00
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	17,32	8,59	5,23	0,07	0,00	0,00

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

La situazione è paradossale: la certificazione non ha portato incrementi di vendita e il trend del prodotto è in negativo. Diverse sono le problematiche fatte emergere dagli agricoltori che spingono verso un mercato non a marchio: le elevate spese di produzione, le avversità climatiche che non garantiscono un sufficiente ritorno economico dell'investimento, i costi di certificazione e di bollatura finale che incrementano il prezzo di vendita che finisce per non incontrare le esigenze economiche del consumatore con quello del produttore. Le caratteristiche qualitative e organolettiche della pesca previste dal disciplinare (in termini di diametro, colore, consistenza della polpa e concentrazione zuccherina), non sempre riescono ad essere garantite e rispettate dai produttori. Di conseguenza grandi quantitativi di prodotto risultano essere non conformi non rispecchiando i requisiti richiesti dal disciplinare limitando così il quantitativo certificato immesso sul mercato a ridottissime percentuali della produzione, che per il resto viene venduta senza marchio. Altro aspetto di criticità è la ridotta stagionalità del prodotto, che porta a competere sul mercato con produzioni provenienti da altre aree produttive e con prodotti alternativi (nettarine), che sono state preferite dai consumatori per motivi di tipo economico, particolarmente stringenti in questi ultimi anni di difficoltà dell'economia generale. Inoltre, il ridotto periodo di commercializzazione e la delicatezza del prodotto comportano anche problematiche di tipo logistico. Oltre a ciò, anche la poca conoscenza del prodotto, poco sostenuta da attività promozionali e pubblicitarie particolarmente costose, non permette di sfruttare i possibili vantaggi della certificazione che, essendo poco riconosciuta, viene anche poco apprezzata e di conseguenza richiesta dai consumatori.

Olio

La zona di produzione delle due denominazioni di origine di olio in Veneto coinvolge quattro province: Verona, Vicenza, Padova e Treviso. L'Olio Extravergine di Oliva DOP Garda, la cui area di produzione comprende le provincie di Trento (Olio DOP Garda seguito dalla menzione geografica "Trentino"), Brescia (Olio DOP Garda seguito dalla menzione geografica "Bresciano"), Mantova e Verona (Olio DOP Garda seguito dalla menzione geografica "Orientale"), interessa 19 comuni di quest'ultima. Più estesa l'area di produzione dell'Olio Extravergine di Oliva DOP Veneto che coinvolge: 29 comuni della provincia di Verona, per la

tipologia *Veneto Valpolicella*, la provincia di Padova (con 20 comuni) e quella di Vicenza (con 24 comuni) per la tipologia *Veneto Euganei e Berici* ed infine 15 comuni della provincia di Vicenza e 16 comuni della provincia di Treviso per la tipologia *Veneto del Grappa*.

Nel corso degli ultimi tre anni presi in considerazione per l'analisi, la stima della superficie potenzialmente coltivabile nell'area prevista dal disciplinare evidenzia un calo di più di 520 ettari per la denominazione Olio Garda, mentre quella della denominazione Olio Veneto, dopo l'aumento nel 2013, ha registrato una flessione nel 2014, riportandosi su valori solo leggermente superiori a quelli del 2012. La superficie certificata ha avuto una notevole flessione per quanto concerne la denominazione Olio Garda registrando una quota pari a circa 457 ettari (-55,8% rispetto al 2012), così anche per l'Olio Veneto, che ha visto diminuire la sua superficie certificata, attestandosi nel 2014 a 372 ettari (-45% rispetto al 2012).

L'incidenza delle superfici sul potenziale stimato nell'area di produzione, che nel biennio 2011-12 si è mantenuta al di sopra del 50% per quanto riguarda l'Olio Garda, presenta nel 2014 un valore di circa 34% (-35% rispetto al 2012). Anche l'Olio Veneto presenta un calo rispetto al 2012 (-48,1%) e si attesta ad un valore pari a 15%.

Prendendo in considerazione i dati relativi alla produzione certificata e analizzando la sua incidenza sul potenziale di produzione realizzabile nell'area prevista dal disciplinare, si vede che Olio DOP Garda registra nel 2014 una ulteriore flessione, coerentemente al calo della superficie certificata, con un'incidenza rispetto al potenziale che si mantiene poco al di sopra del 14%; si conferma quindi un trend in notevole diminuzione di un valore che comunque rimane superiore agli altri prodotti ortofrutticoli finora analizzati. A fronte di un calo della produzione certificata (712 tonnellate, -34,5% rispetto al 2013), anche l'incidenza della produzione di Olio DOP Veneto è in calo, attestandosi comunque a circa l'8,2%, un livello superiore a quello dell'anno precedente.

Tab. 11 – Olio

		Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
		2012	2013	2014	2012	2013	2014
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	Olio Garda	1.990,50	1.499,16	1.357,00	6.319,00	7.885,56	3.738,98
	Olio Veneto	2.440,90	2.675,40	2.476,40	7.743,30	13.195,00	8.677,78
Valori di superficie e produzione certificata	Olio Garda	1.034,90	451,98	456,91	2.026,90	1.507,03	524,95
	Olio Veneto	675,60	462,72	371,86	906,30	1.087,59	711,71
Superficie e Produzioni certificate su superficie e produzioni potenziali	Olio Garda	52,00	30,15	33,70	32,10	19,11	14,04
	Olio Veneto	27,70	17,30	15,00	11,70	6,60	8,20

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

Il 2014 si presenta come un anno negativo per questi prodotti a causa delle sfavorevoli condizioni climatiche che hanno causato una consistente diminuzione della produzione di olive sul territorio veneto. Ma nonostante questo gli oli a DO mantengono delle interessanti percentuali di certificazione sia in termini di superfici che di produzione, favoriti dalla particolarità del prodotto, che essendo trasformato, presenta delle caratteristiche più simili a quelle dei prodotti vitivinicoli.

Questo incide infatti sui tempi di commercializzazione, sulla logistica, sul tipo di politiche commerciali utilizzabili che, per entrambi i Consorzi, sono orientate a far conoscere il prodotto a fiere agroalimentari e ad aumentare le vendite nel canale Ho.Re.Ca; puntando nel contempo ad informare il consumatore affinché sappia apprezzare sempre di più il prodotto certificato DO. Tuttavia vengono rilevate alcune criticità dal punto di vista produttivo, legate alla difficoltà nel rispettare, talvolta, i parametri chimici e fisici previsti dal disciplinare e ai

costi della certificazione (non della certificazione in sé, ma delle operazioni necessarie per ottenerla e mantenerla negli anni). L'aumento dei costi di produzione rispetto ad una produzione non marchiata a DO si traducono in un prezzo aggiuntivo dell'Olio DOP, ma in una maniera non così significativa rispetto al prodotto non DOP e comunque del tutto irrilevante a fronte del processo e dei controlli che vengono effettuati per garantire qualità e sicurezza del prodotto ai consumatori.

Aglione

L'Aglione Bianco Polesano DOP rappresenta un altro prodotto veneto certificato, riconosciuto nel 2009. L'area di produzione si estende in 29 comuni del Polesine, nella provincia di Rovigo, dove si concentra il 90% della superficie veneta utilizzata per la coltivazione dell'aglio. Nel 2014 la superficie stimata nell'area di produzione prevista dal disciplinare si attesta intorno ai 344 ettari (+19% rispetto al 2013); quella certificata rilevata dal CSQA presenta un valore di 73,6 ettari e di conseguenza l'incidenza della superficie risulta pari al 21,4%. Nonostante il dato relativamente positivo, la produzione certificata rispetto a quella potenziale stimata ha un'incidenza del 7,9%.

Tab. 12 - Aglio

	Superficie(ha)			Produzione raccolta (t)		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	287,88	289,53	344,60	2.878,80	2.692,63	3.615,90
Valori di superficie e produzione certificata	46,34	97,65	73,62	174,13	246,81	284,29
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	16,10	33,73	21,36	6,05	9,17	7,86

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA

La difficoltà relativa alla certificazione di tale prodotto è legata sicuramente alle esigenze di conformità di cui si deve tener conto nel processo di produzione e selezione che, come anche per le altre colture analizzate, prevede delle caratteristiche spesso difficili da ottenere. Rispetto agli altri prodotti agroalimentari presi in esame, l'Aglione Bianco Polesano presenta un andamento positivo nel triennio 2012-14, con una produzione certificata che continua nella sua graduale crescita.

Insalata di Lusia IGP

L'Insalata di Lusia IGP ha ottenuto il riconoscimento comunitario a fine 2009; l'area di produzione si estende principalmente nella provincia di Rovigo, dove coinvolge sette comuni, e in misura residuale la provincia di Padova, dove la produzione è limitata a tre comuni confinanti con la provincia di Rovigo.

Nel 2010, l'anno successivo al riconoscimento, c'è stato un boom delle superfici certificate, ma negli anni successivi, dopo l'euforia iniziale, le superfici si sono notevolmente ridotte. A partire dal 2012 l'andamento è comunque crescente, anche se non si sono ancora raggiunti i livelli iniziali post-riconoscimento.

Le principali difficoltà registrate sono simili a quelle di altre produzioni riconosciute: scarso riconoscimento del prodotto a livello commerciale, con conseguente minor valorizzazione in

termini economici. La mancanza di un premium price adeguato al sostenimento dei costi legati alla certificazione ha inizialmente raffreddato gli entusiasmi, anche se è possibile intravedere una lenta dinamica di crescita per lo meno delle superfici. Se infatti l'incidenza di superficie certificata raggiunge una percentuale anche rilevante rispetto alla media di altri prodotti, pari a circa il 34% nel 2014, per quanto riguarda la produzione invece, la quota certificata rispetto a quella prodotta nel complesso nell'area prevista dal disciplinare è ancora alquanto residuale.

Tab. 13 - Insalata

	Superficie(ha)					Produzione raccolta (t)				
	2010	2011	2012	2013	2014	2010	2011	2012	2013	2014
Stima potenziale nell'area di produzione prevista dal disciplinare	90,43	184,08	152,00	212,87	136,00	2.066,65	4.187,82	3.148,00	7.608,43	5.298,11
Valori di superficie e produzione certificata	59,88	13,94	28,17	36,48	46,15	69,65	33,48	14,39	26,11	184,69
Inc. Sup/Prod certificata su potenziale	66,22	7,57	18,53	17,14	33,82	3,37	0,80	0,46	0,34	3,49

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa; CSQA